LA MEMORIA COME ELEMENTO DI RIFLESSIONE E COSTRUZIONE DEL FUTURO
(Programma eventi estate 2020 del comune di Rittana)

Organizzazione

Comune di Rittana

In collaborazione con

Fondazione Nuto Revelli
Unione Montana Valle Stura
Consorzio Valle Stura Experience
associazione L'era granda
associazione grandArte
associazione Primalpe
Kosmoki
cooperativa sociale MOMO
Coldiretti Cuneo
Parco Fluviale Gesso e Stura
Parrocchia Santuario SS. Giovanni Battista e Mauro di Rittana
Massari di S. Mauro di Rittana

Con il contributo di

FONDAZIONE CRC

FONDAZIONE CRT

Info

Comune di Rittana 0171-72991
rittana@vallestura.cn.it
www.comune.rittana.cn.it

Produzione della mostra

NESPOLO
Alla ricerca di un approdo

Ex Canonica del Comune di Rittana
giugno – ottobre 2020

Ideazione e coordinamento generale

Giacomo Doglio

Organizzazione

L'era granda

grandArte

Grafica

Matteo Enrici e Sabina Sordello

Referenze fotografiche

Atelier Ugo Nespolo
pag. 62 Giovanni Gastel

Ringraziamenti

Atelier Ugo Nespolo,
per la collaborazione gentilmente prestata per l'organizzazione e la realizzazione della mostra
Roberto Baravalle,
per il sostegno e i consigli sempre offerti con grande passione
Dario Saltetto
per la collaborazione in fase di allestimento
e ai numerosi abitanti di Rittana che hanno reso possibile l'utilizzo dell'ex Canonica con il loro lavoro.

Indice

Alla ricerca di un approdo
Giacomo Doglio ..... pag. 6

Le radeau: ieri, oggi … domani
Fulvia Giacosa ..... pag. 9

L'arte è come una zattera … che ci può salvare
Enrico Perotto ..... pag. 11

Le radeau de la Meduse (Théodore Géricault) ..... pag. 16

Arte e Annegati
Ugo Nespolo ..... pag. 18

Opere … ..... pag. 21

Note biografiche ..... pag. 63

Giacomo Doglio

Alla ricerca di un approdo

Siamo al terzo anno consecutivo delle attività espositive di Rittana che ormai si inseriscono in un contesto dedicato prevalentemente alle arti visive, presentando di anno in anno sempre maggiori offerte. D'altra parte è in questo ambito che Rittana si sta caratterizzando e si sta costruendo una propria identità-riconoscibilità. E questo non certo in modo artefatto, con una scelta progettata su di una semplice operazione a tavolino, cosa che peraltro non sarebbe affatto disdicevole, ma per dare continuità e consolidare radici che affondano in un tempo ormai lontano. Questo è un paese che è stato percorso intensamente fino dall'inizio del '900 da pittori itineranti che qui hanno lasciato le loro testimonianze, legate a commesse private per motivi devozionali, ed è un paese che ha poi ripreso questa tradizione, sul finire degli anni '80, in chiave laica e contemporanea, promuovendo la realizzazione sui muri delle proprie case di una vera e propria galleria en plein air.
Ma ancora, perché Arte in un piccolissimo paese di montagna, di quell'area che chiamano marginale, periferica, in un territorio che ha subito le più profonde lacerazioni sociali ed economiche, misurabili nel pressoché azzeramento della popolazione in un secolo di storia? Di una porzione d'Italia che, almeno fino a qualche tempo fa, veniva data per persa o che, se nei suoi confronti veniva nutrito qualche interesse, era solo per motivi di occupazione turistica e di sfruttamento di risorse naturali?
Perché in realtà Rittana, e non solo lei, ma ormai assieme a tanti altri piccoli piccoli borghi, si pone tenacemente in una prospettiva del tutto diversa: rifiuta la scomparsa, crede nella possibilità di futuro e rigenerazione, si pone come laboratorio, luogo di riflessione e sperimentazione, modello di un nuovo tipo di sviluppo al quale può fornire un proprio originale contributo. E in quest'ottica l'Arte è un mezzo formidabile, verrebbe da dire il mezzo per eccellenza, in quanto, attraverso i suoi interpreti-protagonisti, comunica idee, emozioni, è capace di analisi, elaborazioni, riflessioni, provocazioni, contestazioni, ci può aiutare a comprendere meglio l'uomo, la sua storia, il suo ambiente e anche le sue utopie e i futuri possibili. Se è di visioni profetiche di cui queste realtà necessitano, allora l'Arte è in grado di offrirle. E ancora, tutto quello che l'Arte può mettere a disposizione perché il mondo migliori e si possa sperare in un futuro più convincente è emblematicamente rappresentato da quello che fa per Rittana.
Gli artisti che si dichiarano disponibili al suo progetto e che qui espongono (in un piccolo paese che certamente non è sotto i riflettori del mondo che "conta") o offrono il proprio lavoro (è il caso sorprendente della collezione pubblica costruita con le numerosissime opere donate che giungono da tutta Italia) sono testimoni del valore della solidarietà e di una vocazione "sociale" che l'Arte è capace di esprimere.
Anche quest'anno abbiamo il privilegio di ospitare un Maestro di rilievo internazionale. Ugo Nespolo ha raccolto con generosità l'invito di Rittana: una presenza non scontata di cui sono capaci solo i "grandi".
Artista dalla vocazione inquieta e anticonformista, ironico e trasgressivo, di solida formazione umanistica, e costantemente impegnato anche sul piano teorico per una seria riflessione sull'arte e i suoi valori, è
esponente indiscusso della Pop Art italiana e riconosciuto a livello internazionale per il suo percorso creativo poliedrico, che ha spaziato tra pittura, scultura, teatro, cinema, design, tv, pubblicità e videosigle.
Il suo studio è come una antica bottega dei mestieri ma allo stesso tempo una vera e propria "fabbrica" dell'era del digitale e della comunicazione globale. È stato definito Maestro eclettico, quasi rinascimentale: una figura di artista completo che nel nostro secolo si è affermata piuttosto raramente.
A Rittana non ha voluto presentare opere che appartengono alla sua produzione più riconoscibile, caratterizzata da incastri coloratissimi di forme che a volte diventano veri e propri fantasiosi ed onirici puzzle, ma un progetto esclusivo che il Maestro ha sviluppato qualche anno fa, in un momento di sofferto rifiuto della sostanziale indifferenza del mondo e del mondo

dell'Arte di fronte alle continue morti nel Mediterraneo di migliaia di migranti.
Su questo tema ha ricordato e riletto il capolavoro di Théodore Géricault, ***Le radeau de la Méduse*** (***La zattera della Medusa)***, del 1819 e afferma: "***Violenze ed annegamenti quotidiani e contemporanei costringono a ricordare un'altra epoca in cui la furia del mare – ancora lui – inghiottiva naufraghi assassinati dall'egoismo e dalla violenza umana, anche allora vittime di sistemi politici in agonia e alla deriva"***.
Un tema che è particolarmente coerente con gli intenti che l'attività espositiva di Rittana cerca di focalizzare soprattutto con l'evento centrale: riflettere sulle istanze e i problemi di più pressante attualità e importanza per la nostra società.
E ciò che investe in maniera drammatica i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo, diventato la rotta di una umanità alla ricerca un approdo, di un luogo dove affermare il proprio diritto ad una vita possibile e migliore, è un tema che, sebbene sia ormai in evidenza da diversi anni, non possiamo dare per scontato e archiviare. È un tema che anzi dobbiamo tenere bene al centro della nostra attenzione in relazione soprattutto a nuove forme di insensibilità, ma si potrebbe dire di vero e proprio rigetto, che si manifestano nella cultura diffusa del Paese. Sebbene questa, del Mediterraneo, non sia la sola area geografica investita da flussi migratori generati dalle medesime necessità di sopravvivenza, qui, di ciò che sta avvenendo, siamo diretti testimoni e questo ci impone, a maggior ragione, un obbligo e una responsabilità di presa di coscienza non più eludibili. Ciò che interessa non sono le cause e le considerazioni politiche, culturali, sociologiche, economiche e via dicendo, ma il punto essenziale rappresentato dalla ecatombe di migliaia di persone. Dimentichiamo tutto il resto e pensiamo, anche solo per un istante, alle migliaia di persone che muoiono: bambini, donne e uomini, in un mondo che sfoggia ricchezza e sicurezza sociale. Sta avvenendo, in diverse forme, ciò che è accaduto nel cuore dell'Europa del secolo scorso, nella indifferenza e sotto la copertura del "non sapevo".
Solo partendo da una consapevolezza comune e dal riaffermare un concreto senso di umanità potremo evitare il riproporsi di una nuova macchia infamante per la nostra società contemporanea. Come è stato recentemente scritto, sembra che si sia giunti alla "fine della compassione" e dunque occorre fermarsi per riflettere e ritrovare umanità e insieme lucidità politica per cambiare rotta prima che sia troppo tardi.
Il quadro di Géricault, dal quale ha tratto ispirazione il Maestro, simbolo per eccellenza del dramma dei migranti, può essere metafora, evidentemente con le dovute distinzioni, anche di tante altre condizioni del nostro tempo. Penso a due di queste. La prima: le donne e gli uomini aggrappati alla zattera possono essere simbolo di quei paesi di cui si diceva, in bilico tra il triste epilogo del naufragio e la speranza di sopravvivenza e di futuro. L'altra è la condizione che ancora attualmente stiamo vivendo segnata dalla pandemia del coronavirus. Improvvisamente e inaspettatamente siamo naufragati nel mare della paura, della perdita di tutte le sicurezze che davamo per certe e forse per la prima volta, sia individualmente che come comunità, abbiamo fatto esperienza di cosa vuol dire smarrimento, spaesamento ed essere inermi ed indifesi, confidando in una salvezza non scontata.
Dunque, la zattera dei disperati alla ricerca di un approdo è sempre e ancora la nostra.

Fulvia Giacosa

Le Radeau: ieri,oggi … domani

… nessuna terra, e dovunque mare e dovunque cielo …
Virgilio, Eneide, canto V

Il ciclo di opere di Ugo Nespolo che vengono presentate in questa mostra è stato realizzato nel 2016. Esso s'ispira a ***Le Radeau de la Méduse*** di Théodore Géricault (1818/19) e si compone di diciannove acrilici e tecnica mista su spolvero e un carboncino e pastello Conté. Dal grande quadro dell'artista ottocentesco viene estrapolata una serie di particolari, rimaneggiati nel linguaggio della modernità, ingigantiti e isolati sul fondo chiaro indefinito appena percorso da schegge segniche: dettagli che proprio in quanto tali assurgono ad una michelangiolesca monumentalità – e peraltro Michelangelo era amatissimo da Géricault.
Ben poco a che fare, tuttavia, con certo citazionismo di moda tra gli anni settanta e ottanta del secolo scorso, piuttosto una sintesi linguistica – o contaminazione, se si vuole- del contemporaneo. Nespolo ammicca infatti con assoluta libertà a stilemi new dada e pop, neo-espressionistici, transavanguardistici tradotti nell'originalità dei segni e dei colori. Attuale è la concentrazione su un discorso per sineddochi a cui l'arte – e la vita – ci ha ormai abituati, sostituendo alla continuità narrativa ottocentesca la discontinuità postmoderna. Ciascuna opera costituisce un'unità significativa autonoma che rafforza il messaggio generale della serie; si tratta, direi, di un ciclo che, pur se apparentemente anomalo rispetto al corpus delle opere di Nespolo, vi rientra per una via laterale: quell'operare per ***puzzle*** che la critica ha spesso sottolineato a proposito dei suoi lavori qui diventa smontaggio di un brano storico che lo spettatore è invitato a rimontare suggerendogli la traiettoria del discorso fino all'unità dell'antefatto storico. Le testimonianze artistiche del passato si coniugano così con una riflessione sull'attualità e fanno rientrare l'arte nella vita di tutti noi, con la speranza che sappiamo mettere in soffitta l'indifferenza. Nespolo d'altronde ha sempre polemizzato con ***l'ansia del nuovo*** che ha caratterizzato le avanguardie vecchie e recenti preferendo ricondurre l'arte alla sua storia e l'artista al suo mestiere di ***artifex***, padrone della tecnica (nel senso "alto" del greco τέχνη) con cui trasformare il pensiero in visione.
Che cosa ha mosso dunque l'autore alla ripresa di un capolavoro della storia artistica così lontano nel tempo? Lo ha dichiarato lui stesso: "***Violenze ed annegamenti quotidiani e contemporanei costringono a ricordare un'altra epoca in cui la furia del mare – ancora lui – inghiottiva naufraghi assassinati dall'egoismo e dalla violenza umana, anche allora vittime sacrificali di sistemi politici in agonia e alla deriva***". Rileggere la Zattera di Géricault significa riassegnare all'arte "***un ruolo etico e sociale***". Se è vero che le immagini dei nuovi naufraghi sono spesso relegate nella cronaca visiva di fotografie dimenticate nel giro di pochi giorni (qualcuno ricorda ancora Aylan, il bimbo siriano morto sulla spiaggia turca?), va anche detto che non tutta l'arte d'oggi è "***senz'anima***", che esiste ancora una sensibilità per le questioni scottanti del presente cui alcuni artisti rispondono con modalità e tecniche disparate: fotografia, installazioni, oggetti, video, performances e tutto quanto l'arte ha sperimentato nel corso di un secolo (dalle installazioni di Sislej Xhafa, Ai Weiwei o Christian Boltanski alle foto e i video di Richard Mosse senza dimenticare l'ormai storica – 2008- "Porta d'Europa" a Lampedusa di Mimmo Paladino)

Enrico Perotto

L'arte è come una zattera... che ci può salvare

Un personale amarcord

Ho conosciuto il Maestro Ugo Nespolo nel 2003, in occasione dei preparativi della quarta e ultima mostra collettiva intitolata ***Nove Scultori Piemontesi a Cuneo***, una rassegna d'arte pionieristica pensata e organizzata dall'8 al 31 maggio di quell'anno, insieme al rimpianto Roberto Peano, Presidente della Fondazione Peano, che nel Giardino museale e nella sua Sala espositiva ha ospitato opere rappresentative di Nicola Bolla, Laura Castagno, Marco Cordero, Massimo Ghiotti, Ugo Nespolo (appunto), Sergio Omedè, Claudio Salvagno, Michelangelo Tallone e Ollantay Valderrama. La visita iniziale allo Studio di Nespolo, uno stupefacente spazio metafisico, dove l'arte è pensata e 'fabbricata' come atto collettivo che rinverdisce il criterio di lavoro fatto di 'materia e ragionamenti' delle botteghe rinascimenti, ha sortito in quell'occasione l'effetto sperato di individuare per l'esposizione cuneese un paio di opere tridimensionali che hanno ben documentato l'attività artistica riconosciuta del Maestro, ovvero ***Sberleffo*** del 1988 e ***Primario*** del 1996. La prima è un oggetto-scultura (quasi un siparietto teatrale) in legno e acrilico, che pare inscenare il volto tragicomico di un clown: incastonato in una base circolare che si regge su fantasiosi e improbabili supporti, è la trasfigurazione di un gioco guizzante di vivacità comunicativa, fitta di richiami figurativi, dal Futurismo di Balla e Depero alla Pop Art di Roy Lichtenstein, e dominata da valori coloristici fragorosi, violenti, compulsivi, che liberano sprazzi di forme giocose irriverenti e proiettano l'osservatore in una caratteristica atmosfera da ***popular comic book***. L'arte di Nespolo, si potrebbe dire, è già tutta qui: con il suo ***humour*** semiserio, il suo spirito dionisiaco, la sua ricerca espressiva che unisce costantemente ideazione e lavoro artigianale, a confronto con i diversi linguaggi e le diverse immagini della produzione artistica moderna e contemporanea[1]. ***Primario*** è una realizzazione installativa di aspetto più rarefatto, destinata ad inserirsi nell'ambiente naturale e caratterizzata dall'accostamento dissonante di un tripode metallico a profilo ogivale a un blocco irregolare di ceramica dipinta, assemblata e serrata tra i morsi di un tavolo da falegnameria. Al senso ludico di intesa con il mondo fumettistico del lavoro precedente si sostituisce ora una concezione minimale e neopoverista della scultura, che gioca ad intendere forme rigorosamente primordiali o forse soltanto ad esaltare la semplicità materiale della terra, in forma di frammento composito salvato e innalzato come un reperto prezioso al disopra di sostegni tubolari ben saldi e slanciati verso l'alto.

"Quando non dobbiamo fare cose di maggior importanza, giochiamo con la penna"

Dum nihil habenus maius, calamo ludimus: è una citazione tratta dai primi versi del quarto libro delle ***Favole*** di Fedro, posta in esergo a una recente raccolta di scritti di Nespolo[2]. Dismesso l'***habitus*** di artista che opera "in senso 'tradizionale', cioè [che] lavora con gli occhi e le mani, con i pensieri e le passioni, artigianalmente"[3], Nespolo si fa spesso e volentieri artista scrittore, inforcando gli occhiali dell'intellettuale arguto e polemista, che sa lanciare strali all'attuale sistema dell'arte, stando dalla parte di un'idea di artista che sa "giocare sempre di nuovo sul confine mobile e scivoloso fra arte e non arte, fra intuizione e industria, fra manualità e stampa 3D", ovvero che compie gesti giocosi in direzione di un'arte che perde valore per farsi "così banale, pop, infantile che nessuno la prende in considerazione come arte"[4]. Per Nespolo, "l'arte di cui abbiamo bisogno" è "un'arte-Vinavil, un'arte appiccicosa che cola da tutte le parti e va a finire dove non ce l'aspettiamo e si attacca a oggetti che non pensavamo potessero essere 'artistici'. L'arte vincerà solo se smette di essere arte"[5]. Di fronte allo scenario distopico evocato da Nespolo nell'ultimo testo di ***Maledette Belle Arti***, intitolato ***Non per arte ma per denaro***, entro cui si muove quella "gente" inconsapevole che ormai pratica solo più "un mestiere svaporato, scomparso senza remissione e spe-

ranza di riscatto prossimo", che sembra "aver preso il volo estremo per dissolversi in una diafana scia d'inutilità e d'impotenza", Felice Cimatti si ingegna a rovesciare il punto di vista del Maestro, rievocando "il Nespolo giocoso del meraviglioso film *Buongiorno Michelangelo* (1968-1969)": in quella sequenza di immagini si mostra "che l'arte, come quella grande palla che rotola insensata per le vie di Torino, sopravvivrà solo se diventa, appunto, inutile e impotente. Un gioco, appunto"[6].
A proposito del periodo coincidente con il fenomeno irruente della contestazione giovanile che nella primavera del 1968 è dilagata in tutto l'Occidente e che ha portato a maturazione le istanze di liberazione sociale e intellettuale avanzate con forza e determinazione dalla generazione nata intorno al 1945, Danilo Eccher ha ricordato che proprio in quel periodo Nespolo ha aperto una mostra personale a Milano nella galleria di Arturo Schwarz con presentazione di Pierre Restany, padre del Nouveau Réalisme. Si è trattato di una "esposizione anomala" tenutasi in una "galleria anonima", non di un vero e proprio mercante d'arte, ma di "un fine intellettuale, studioso di filosofia ed ebraismo: un grande collezionista, amico di Marcel Duchamp e Man Ray; straordinario provocatore e sincero surrealista"[7]. Schwarz non rincorre la mera presentazione di opere, ma persegue i percorsi del pensiero, "dove la poesia spadroneggia, dove incanto e sorpresa procedono affiancati", e pertanto nella sua galleria ha accolto di Nespolo quella che Tommaso Trini ha chiamato "una 'assemblea generale' delle sue ricerche oggettuali", con le quali ha riempito l'intero spazio espositivo, affastellandolo "di opere stipate assieme, sdraiate sul pavimento, appese al soffitto, ammucchiate le une sulle altre in un folle ingorgo espressivo dagli esiti inquietanti e, allo stesso tempo, divertenti"[8]. Al di là degli ambienti rifunzionalizzati dalle operazioni e dalle azioni della Minimal Art, della Land Art e dell'Arte Povera, Nespolo agisce in rapporto a "uno spazio 'condizionale'", a "un luogo dell'incertezza e della possibilità"[9]. Ponendosi in una zona di confine tra l'elaborazione che rende singolare un oggetto e la scelta di estrapolarlo direttamente dal suo contesto originario, Nespolo, come ha scritto Restany, fa vivere i suoi oggetti e le sue forme "al condizionale e non all'indicativo". L'artista fonda il suo operato su una logica della visione decentrata, capace di individuare razionalmente punti di vista inconsueti sulla realtà. Per Trini, "Nespolo interviene sulla ragione delle cose più che sulle cose stesse". Cosicché, in quella sua mostra inauguratasi "a Milano il 5 marzo alla galleria Schwarz", Eccher ha precisato che si è manifestata "una foresta di idee e pensieri, una fitta vegetazione di giochi intellettuali, scherzi e inganni della mente che sorprendono lo sguardo, lo obbligano a torsioni e messe a fuoco improvvise"[10]. Si può senz'altro dire che in quell'occasione è giunto a maturazione il percorso di ricerca di Nespolo, iniziato nel 1966 con la mostra alla galleria Il Punto di Torino e proseguito poi nel 1967 con le performances Fluxus nelle sale della GAM di Torino e la mostra dello stesso anno alla galleria Bertesca di Genova. I capisaldi della sua poetica si attestano chiaramente su "un atteggiamento irriverente, di divertita leggerezza, un costante e garbato sorriso che avvolge tutte le sue opere, che le rende soffici, gioiose ma mai 'spensierate'"[11]. Nespolo sa comporre paradossi oggettuali spiazzanti, che instillano dubbi, attivano interferenze metaforiche e suscitano l'ilarità del gioco infantile, in aspetto di installazione poverista e concettuale: "'L'ultimo esito del Dada', come lo ha definito Lea Vergine [nel 1968], è un artista colto che ha scelto la sofferenza del dubbio camuffandola da sberleffo, che ha costruito con meticolosa determinazione il puzzle intellettuale dei suoi pensieri scrivendoli poi con il linguaggio festoso dei bambini, che ha respirato i grigi del rischio liberando l'epifania cromatica in ogni suo gesto"[12]. E si diverte, quindi, a invertire i sensi logici della funzionalità degli oggetti d'uso, come nel caso dei morsetti del falegname, impiegandoli "per abbracciare sciocchi e inutili dadi colorati", o in quello in cui si interroga sul valore dei termini di 'vero' e 'falso', attraverso la proposta di "una serie di disegni meccanici che assumono la veste divertita del giochino ripetitivo, fanciullescamente innocuo, superficialmente decorativo"[13]. Ed è lo stesso "processo intellettuale di mascheramento e spiazzamento che Nespolo adotta negli stessi anni, dal 1966 al 1969, con il cinema, realizzando progetti bizzarri e fantasiosi su colleghi artisti (Boetti, Merz, Pistoletto) oppure coinvolgendo figure di

spicco del panorama culturale (Allen Ginsberg)"[14]. In particolare, Nespolo è protagonista del ***milieu*** artistico che in occasione della mostra ***Con/temp/l'azione*** del 1967, "giocata tra le gallerie torinesi Il Punto, Sperone, Stein", ha segnato "il primo punto fermo nel processo di reinvenzione dei linguaggi che stava coinvolgendo una nuova generazione di artisti italiani"[15]. Ha accettato anch'egli di aderire totalmente "al presente" e di tuffarsi pienamente in quella "fluida circolazione di parole e immagini tra letteratura, cinema, teatro, musica, arti visive, in cui vennero inventate per l'arte nuove funzioni prima ancora che nuovi spazi"[16].

Oltre a perseguire la produzione di oggetti a confronto con i linguaggi più aggiornati dell'avanguardia, il giovane Nespolo, come ha ben rilevato Luca Beatrice, si mostra nelle foto d'epoca come un "dandy, trasformista, disturbatore con ironia, provocatore con leggerezza. Sta tra le cose senza appartenere a nessuna, le attraversa e le seppellisce con una risata"[17]. Eccolo scopritore del "puzzle", il gioco con cui crea incastri di forme smontate e rimontate, con intento antimonumentalista e in un'ottica di 'opera aperta', che "non è mai definitiva", "bensì precaria, incerta e instabile"[18]. Oppure è autore di gesti minimi, che si discostano sia dal gigantismo delle operazioni di Land Art sia dal ritualismo sciamanico delle azioni poveriste, e che sono guidati da una volontà parodistica, come nell'"intervento ambientale" realizzato nel 1969 a San Benedetto del Tronto: "utilizzando una macchina per la segnaletica stradale, ma al posto di linee, concetti o astrazioni disegna sull'asfalto di una zona centrale un grande sole dal tratto infantile"[19]. L'arte, per Nespolo, è bellezza che permea il mondo, travalicando ogni confine geografico e ogni steccato ideologico. Con la "sua creatività", come ha scritto di recente Michele Bramante in un'intervista al Maestro per Espoarte Contemporary Art Magazine, egli "riesce a toccare ogni particolare empirico della vita. Non si tratta, quindi, solo della sua propensione allo scambio tra le discipline artistiche, ma di rendere artistica ogni attività che abbia una potenza di trasformazione, a qualunque grado, sulla materia del mondo, seguendone il profilo in verticale dalla cosiddetta cultura alta fino al bene di consumo progettato per assolvere le sue funzioni tecniche"[20]. Punto di riferimento per l'agire artistico di Nespolo è senza dubbio il manifesto della ***Ricostruzione futurista dell'Universo*** di Balla e Depero, nel quale è delineato un ruolo sociale non secondario dell'artista, che si identifica con quello di un "protagonista prodigo e partecipe", impegnato a vivere nella leggerezza e nell'empatia della sua visione del mondo, proprio com'è nel caso dell'operato artistico di Nespolo, nel quale non c'è "alleggerimento" senza "un abbandono giocoso, che non va però confuso con un frivolo disinteresse, perché è animato, al contrario, da una spensieratezza non ignara delle profondità, e che si perpetua nella memoria di ciò da cui si distoglie"[21]. Tuttavia, bisogna fare i conti con la nostra società postmoderna, in cui l'arte non sfugge al dilagare di un atteggiamento mentale che per Nespolo è da considerare kitsch, cioè al fatto che il valore che le si attribuisce "viene affermato dal suo prezzo. È questo che considero kitsch. L'arte è diventata un fenomeno per minoranze elitarie e per specialisti dell'investimento, invischiandosi in un terreno paludoso nel quale sono ormai impossibili giudizi capaci di astrarsi dalle astuzie del valore di scambio"[22]. Tutto sta nel prendere atto che ai giorni nostri "l'arte non ha più motivo di esistere. […] La sua cancellazione dalla sfera culturale non sortirebbe alcuna conseguenza nelle coscienze. L'arte contemporanea è decoro, un optional del sociale. Si possono certamente individuare, nelle grandi kermesse della mondanità artistica, singole opere interessanti, ma non esiste più una teoria forte che le sostenga"[23].

Certo, proprio in questo particolare momento storico, il sistema dell'arte contemporanea sta subendo un grave contraccolpo dalle conseguenze del lockdown sociale imposto dalla diffusione a scala planetaria del Covid-19. Il mercato dell'arte è in stato di crisi e le principali gallerie come i grandi musei stanno assumendo drastici provvedimenti per contenere il crollo inesorabile dei loro introiti. È possibile che l'emergenza sanitaria inneschi un auspicabile cambio di rotta rispetto all'esasperata esaltazione dei meri valori economici che condiziona prepotentemente i rapporti tra artisti, mercanti e collezionisti. Si pone la necessità di un ripensamento profondo del ruolo dell'arte e della cultura in senso lato nella nostra società, affinché

rispecchi valori più umani e di condivisione interpersonale. Non si può, allora, che sottoscrivere quanto annunciato, per esempio, dai galleristi Franco Noero e Tucci Russo, oltre che dal Maestro Michelangelo Pistoletto, in recenti interviste che li riguardano. Per Noero, si può uscire dallo stato di difficoltà delle gallerie d'arte cercando di limitare "i danni, minimizzando i costi, alleggerendo, pulendo dal superfluo, cucendo e curando rapporti, intercettando opportunità e sentimenti. Al momento questo approccio è essenziale. Ne usciremo però cercandoci. Siamo una comunità e possiamo dire anche coesa, certamente connessa"[24]. Tucci Russo, invece, prevede "cambiamenti, perché nonostante le sofferenze del settore credo che non tutti i mali vengano per nuocere. Ci sarà meno produttività, il mercato anglosassone ne uscirà calmierato. Proprio a New York le gallerie, che hanno costi altissimi, hanno iniziato a licenziare. Il rallentamento potrà ridimensionare un mercato importante, che ha bisogno di una pausa di riflessione"[25]. Bisogna però dire "basta alla speculazione, che ci siano ritmi meno forsennati per gli artisti pressati a produrre e meno superficialità. Ben venga allora l'arte considerata in quanto tale, non come fatto modaiolo o fiore da appuntarsi all'occhiello"[26]. E Pistoletto, che ha subito la malattia ed è riuscito a vincerla, considera il fatto che con "questa pandemia siamo tutti distanziati. Ricongiungere queste distanze vuol dire creare qualcosa di nuovo tutti insieme. Il 'nuovo' consiste nel Terzo Paradiso, di cui a Cittadellarte ci stiamo occupando ormai da oltre un ventennio. Questo terzo stadio consiste nel mettere insieme i due elementi essenziali che sono Natura e Artificio. Dopo esser giunti al punto di degradare la Natura, con un pesante impatto derivato dalle attività umane, dobbiamo ritrovare un equilibrio con essa. Questa è l'occasione- doverosa- per farlo"[27].

Zattera e naufraghi

Oltre a questi lodevoli e del tutto condivisibili auspici, in questa tormentata vicenda pandemica che sta affliggendo il pianeta, torna a pungolare con forza la nostra contemporaneità il pensiero critico ritrovato del sociologo francese Jean Baudrillard, in particolare quella sua spinta morale alla rivolta antropologica contro l'inesistenza dell'arte e della cultura contemporanea nel suo insieme, "che è ***simultaneamente*** tutto e niente, elitaria e insieme volgarmente materialista, ingegnosa, scaltra, pretenziosa e penosa, per dirla tutta, a dispetto del suo soddisfatto affannarsi"[28]. Ripresentare, dunque, a Rittana un corpo di opere eseguite dal Maestro Ugo Nespolo prevalentemente nel 2016 ed esposte nel 2019 sotto il titolo ***Zattera e naufaghi,*** significa ridare slancio ideale all'attualità del messaggio contenuto in quel lavoro. Nella sua presentazione al catalogo, Giorgetto Giugaro si è posto la domanda se l'arte possa ancora scuotere le coscienze degli uomini sordi alle ingiustizie e ciechi di fronte al dolore degli innocenti che reclamano di non essere abbandonati. È quanto aveva cercato di suscitare nel pubblico del suo tempo il pittore francese Théodore Géricault, ispirandosi al "naufragio della Méduse" e al "tragico appiglio sulla Zattera dei naufraghi lasciati colpevolmente alla deriva", una "storia di oltre 200 anni fa", testimoniata da "un biografo sopravvissuto, Alexandre Correard"[29].

Nespolo ha inteso richiamarsi al "profondo turbamento procuratogli- allora diciannovenne- alla vista della sconvolgente tela" e si è rivolto quindi idealmente al pubblico contemporaneo sottoponendogli il quesito "***se non possa essere ancora l'arte l'arma di provocazione capace di infrangere il muro della nostra insensibilità che abbiamo costruito a difesa dei nostri privilegi***"[30]. La perdita della centralità umana e spirituale dell'arte con l'avvento della modernità, così come aveva teorizzato nel 1948 Hans Sedlmayr in ***Verlust der Mitte***, si congiunge con le parole di biasimo rivolte dal Maestro al "rutilante Art-Word, ormai tutto inceppato e contraddittorio", che, a fronte delle sofferenze e alle tragedie che si ripetono costanti di fronte ai porti dell'Europa mediterranea, "invita muto gli artisti a continuare ad occuparsi solo dell'orpello, del decorativo ed in particolare del possibile 'bene rifugio'"[31]. Non ha più nessun senso giocare a quel "consunto gioco dell'avanguardia- parola ormai impronunciabile e vacua- ed imperterriti trafficare per affermare il proprio ruolo di optional con la pace nel

cuore”[32]. E l’annoiato sguardo di vacua insensibilità che si riscontra nell’oggi fa il paio con l’insensatezza dei comportamenti che si sono manifestati in “un‘altra epoca in cui la furia del mare- ancora lui- inghiottiva naufraghi assassinati dall’egoismo e dalla violenza umana, anche allora vittime sacrificali di sistemi politi in agonia e alla deriva”[33]. Così, il ***Radeau de la Méduse*** di Géricault ha il potere di agire sulla società, di farsi cassa di risonanza delle contraddizioni interne al sistema politico della monarchia francese dell’epoca. A fare le spese di una pavida e insipiente guida, quella del comandante Hugues Duroy de Chaumereyes, è la fregata Méduse, destinata a schiantarsi su di un banco sabbioso di fronte alla costa dell’attuale Mauritania. La vicenda di disperazione e di morte rivive “palpitante ed urla dalle pareti del Louvre per la genialità ed il coraggio di un giovane artista”: l’opera è “una prova di forza capace di assegnare all’arte un ruolo etico e sociale”, con la quale “Géricault s’immerge in una tragedia umana viva che lo sgomenta e lo distrugge”[34].
Il fatto è che la scena artistica contemporanea non si cura affatto delle immagini tragiche “degli annegati dei nostri anni, giorni, mesi, ore”, anzi, “con la sua perenne mosca cieca si riproduce quasi esclusivamente per celebrare all’infinito un sistema anestetizzato e sterile senz’anima né passioni”[35]. Così si è continuato a perpetuare il senso di vuoto e di assoluta arbitrarietà delle leggi ferree del mercato dell’arte, fino all’odierno tempo del Coronavirus. Nespolo termina il suo testo introduttivo con un’amara constatazione: “L’auspicato sposalizio arte-vita è sempre più lontano”[36]. Ora, in coincidenza con questa drammatica pandemia potremo veramente assistere a un nuovo ordine del “sistema mercantile ed economico”? Ma soprattutto, sarà poi vero lo slogan che ‘tutto non sarà più come prima’, ripetuto talmente tante volte da suscitare più scetticismo che certezze? Stiamo ormai toccando con mano gli effetti da tsunami del post-Covid nell’arte contemporanea: “We’re at The Last Days of the Art World”, ha scritto Jerry Saltz, autorevole firma dell’arte per ***The Village Voice***[37]. A tutto questo, si può anche rispondere con l’ironia leggera dello stesso Nespolo, che scherza con una sua scelta apparentemente banale, e cioè con il dedicarsi “alla cucina casalinga nel forzoso tempo del tutti a casa”[38]. Da parte nostra, non potremo che riprometterci di restare vigili, pronti a cogliere sul nascere i possibili vagiti di una ritrovata epifania del potere dell’arte, che rimette “in gioco i caratteri essenziali della nostra esistenza individuale e collettiva: salvezza, libertà, mortalità, trasgressione, la condizione del mondo e delle nostre anime”[39].

[1]Una versione in forma di scultura-fontana intitolata ***Allegro*** è stata inaugurata nell’agosto 1999 lungo il viale Secondo Moretti di San Benedetto del Tronto. “La fontana è ricca di colori che si riflettono nell’acqua in un gioco che vuole essere di allegria e scanzonata ammirazione. Le cromie utilizzate sono il giallo, il rosso, il bianco, il nero, il viola e il blu cobalto. Sostanzialmente, si costituisce di un grande occhio che sbuca dall’intrico della struttura, una stella che splende sul lato opposto, un buffo pesciolino e una grande, impudente e sinuosa lingua che sale fino alla sommità della scultura”. Cfr. P. Cicconi, ***Allegro, una scultura fontana che instilla buonumore***, 22 marzo 2019, sito internet: https://sanbenedettodeltronto.italiani.it/allegro-scultura-fontana/. Un’altra opera più monumentale di Nespolo, intitolata ***Lavorare lavorare lavorare preferisco il rumore del mare*** e ispirata a un componimento di Dino Campana del 1913, ***è stata collocata nel 1998 alla fine del lungomare di San Benedetto del Tronto. Con i suoi sette metri di altezza, la scultura*** in acciaio colorato si presenta composta di sei margini orizzontali su cui appoggiano le otto parole del titolo inscritte in una forma ovale, sorrette da un tripode curvilineo. Il tutto comunica un’energia gioiosa e comunicativa che si richiama all’universalità futurista coloratissima di Balla e di Depero. Sul piedistallo, l’artista ha inserito alcune frasi di commento, che rilette oggi appaiono ancora di stretta attualità: “Il lavoro nobilita l’uomo, ma quando il lavoro diventa lavoro & lavoro & lavoro, l’uomo viene schiacciato. E non sempre dal bisogno, ma spesso dall’avidità, dall’invidia, dal desiderio, da finte necessità che ci fanno trascurare i doni più belli che gratuitamente ci circondano. Il mare, così, vuole significare tutto ciò che di grande e generoso ci circonda ed è un invito per tutti a non dimenticare i doni di Dio che in ogni istante ci vengono offerti”. Cfr. P. Cicconi, ***Lavorare, lavorare, lavorare… la scultura che parla***, 19 marzo 2019, sito internet: https://sanbenedettodeltronto.italiani.it/scopricitta/lavorare-lavorare-lavorare-la-scultura-che-parla/. Per Luca Beatrice, in particolare, questa ***è “la più bella delle sue sculture pubbliche”. Cfr. L. Beatrice, Ugo Nespolo 1967-68. Un inizio***, in ***Ugo Nespolo. Gli anni dell’avanguardia***, Catalogo della mostra, 11 ottobre 2012- 6 gennaio 2013, Galleria Civica d’Arte Moderna e Contemporanea, Torino, Testi di L. Beatrice, D. Eccher, M. T. Roberto, Loreto, Tecnostampa, 2012, p. 11.
[2]Cfr. U. Nespolo, ***Maledette Belle Arti***, Milano, Skira, 2019. Il volume raccoglie testi dell’autore pubblicati su “Il Foglio” dal 28 ottobre 2017 al 1 dicembre 2018.
[3]F. Cimatti, ***Il Vinavil e Nespolo***, in ***ibidem***, p. 7.
[4]***Ibid.***, pp. 9 e 10, passim.
[5]***Ibid.***, p. 10.
[6]***Ibid.***

[7]D. Eccher, ***Ugo Nespolo: gli anni dell'avanguardia***, in ***Ugo Nespolo. Gli anni dell'avanguardia***, cit., p. 2.
[8]***Ibid.,*** pp. 2 e 4.
[9]***Ibid.***, p. 4.
[10]***Ibid.***
[11]***Ibid.***
[12]***Ibid.***
[13]***Ibid.***, p. 5.
[14]***Ibid.***
[15]M. T. Barolo, ***"dire, fare, legare, …". Istantanee per Ugo Nespolo, 1967/68***, in ***Ibid.***, p. 7.
[16]"Nelle officine dismesse trasformate in depositi d'arte, negli studi, negli ex-magazzini riutilizzabili come gallerie, nelle strade, nelle discoteche aperte al teatro d'avanguardia e alle sfilate degli abiti disegnati dagli artisti si proposero modi inediti di produzione e di fruizione dell'arte, nella caduta dei confini tra sperimentazione e loisir". Cfr. ***Ibid.***
[17]L. Beatrice, ***Ugo Nespolo 1967-68. Un inizio***, in ***Ugo Nespolo. Gli anni dell'avanguardia***, pp. 10-11.
[18]***Ibid.***, p. 11.
[19]***Ibid.***
[20]M. Bramante, ***Ugo Nespolo. Distrarre le stelle colorando i numeri***, intervista a Ugo Nespolo tratta da ***Espoarte #101***, 20 giugno 2018, sito internet: https://www.espoarte.net/arte/ugo-nespolo-distrarre-le-stelle-colorando-i-numeri/.
[21]***Ibid.***
[22]***Ibid. E ha così aggiunto:*** "Il postmoderno ha significato l'apertura indiscriminata dell'arte ad ogni possibilità, con la conseguenza evidente che tutto è arte, tutti siamo artisti, e quella occultata nel suo rovescio che nulla può essere arte e nessuno può ancora distinguersi come artista. Non sto cercando di affermare una preminenza culturale di tempi passati, ma nel quadro appena delineato mi pare difficile scorgere una prospettiva luminosa". Cfr. ***ibid.***
[23]***Ibid.***
[24]Cfr. S. Nastro, ***Il futuro delle gallerie d'arte: da Torino parla Franco Noero***, in "Artribune", 23 aprile 2020, sito internet: https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/mercato/2020/04/interviste-galleristi-franco-noero-futuro-gallerie/?utm_source=Newsletter%20Artribune&utm_campaign=0e748682f1-&utm_medium=email&utm_term=0_dc515150dd-0e748682f1-153826501&ct=t%28%29&goal=0_dc515150dd-0e748682f1-153826501.
[25]Cfr. M. Paglieri, ***Tucci Russo: "Rimandiamo le fiere al 2021. Così non si può"***, in "La Repubblica- Edizione Torino", venerdì 1 maggio 2020, p. 13.
[26]***Ibid.***
[27]Cfr. G. Ronchi, Il ***Terzo Paradiso come profezia. Intervista a Michelangelo Pistoletto che ha sconfitto il Covid-19***, in "Artribune", 23 aprile 2020, sito internet: https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2020/04/il-terzo-paradiso-come-profezia-intervista-a-michelangelo-pistoletto-che-ha-sconfitto-il-covid-19/?utm_source=Newsletter%20Artribune&utm_campaign=0e748682f1-&utm_medium=email&utm_term=0_dc515150dd-0e748682f1-153826501&ct=t%28%29&goal=0_dc515150dd-0e748682f1-153826501.
[28]S. Lotringer, ***Il pirata dell'arte***, in J. Baudrillard, ***Il complotto dell'arte***, tr. it. di L. Frausin Guarino, con uno scritto di S. Lotringer, Milano, SE, 2005, pp. 81-82. Cfr. inoltre N. Barile, ***Baudrillard, pandemia e altre catastrofi del millennio***, in "Doppiozero", 2 maggio 2020, sito internet: https://www.doppiozero.com/materiali/baudrillard-pandemia-e-altre-catastrofi-del-millennio?fbclid=IwAR0QRldymWBmLRakkYsp0XBrbE3kdnZeJCwAemxXFH_1iZeRl5yrYNAkijA.
[29]G. Giugiaro, ***Sarà ancora l'arte a scardinare la nostra indifferenza?***, in ***Ugo Nespolo. Zattera e naufraghi***, Catalogo della mostra, s.l., Progettazione e coordinamento editoriale: betwee.be, 2019, p. 3.
[30]***Ibid.***
[31]***Ibid.***, p. 5.
[32]***Ibid.***
[33]***Ibid.***
[34]***Ibid.***, p. 9.
[35]***Ibid.***
[36]***Ibid.***, p. 10.
[37]Cfr. E. Minucci, ***Tsunami sull'arte. Il coronavirus si abbatte sul contemporaneo. "Si salveranno in pochi"***, in "La Stampa", giovedì 16 aprile 2020, p. 25. Del resto, "Cattelan, a suo modo, l'inverno scorso è stato profetico: c'è una grande buccia di banana che sta per far scivolare il mondo dell'arte. Magari si rialza più forte, magari no" (***ibid.***). Per lo storico dell'arte Tomaso Montanari, il Covid ci ha riportato all'attenzione il tema della morte rimosso nel "nostro tempo" dominato da "un eterno presente" e da "una perpetua irresponsabilità", ma dal quale può scaturire "un rinascimento fatto di amore per il pianeta, di sostenibilità, di ricerca, di lavoro non precario e sicuro, di cura per i più vecchi, fragili, poveri", prendendo posizione contro "quella lunga pest […] che si chiama tirannia del profitto, competizione, diseguaglianza, interesse privato". Cfr. T. Montanari, ***L'eredità (si spera) del virus: stop al dominio del mercato***, in "Il Fatto Quotidiano", lunedì 4 maggio 2020, p. 18. Lo scrittore francese Michel Houellebecq, invece, ha voluto esprimere la sua posizione al riguardo con parole di assoluto disincantato: "Non ci sveglieremo, dopo il contenimento, in un nuovo mondo; sarà lo stesso, solo un po' peggio". Cfr. ***Michel Houllebecq: Tutto non sarà più come prima? Sarà lo stesso ma un po' peggio***, in "Vita", lunedì 4 maggio 2020, sito internet: http://www.vita.it/it/article/2020/05/04/houllebecq-tutto-non-sara-piu-come-prima-sara-lo-stesso-ma-un-po-peggi/155339/.
[38]U. Nespolo, ***Frittata d'artista***, in "Il Foglio Quotidiano", sabato 2 e domenica 3 maggio 2020, p. VIII.
[39]S. Schama, ***Il potere dell'arte. Le opere e gli artisti che hanno cambiato la storia***, Milano, Mondadori, 2007, p. 12.

Théodore Géricault, *Le radeau de la Méduse*, olio su tela, 491 x 716 cm, Parigi, Louvre

Ugo Nespolo

Arte e Annegati

Nell'istante stesso in cui l'Europa ed il mondo naufragano nella liquida tomba mediterranea insieme a decine di migliaia di disperati il rutilante Art-World, ormai tutto inceppato e contraddittorio, invita muto gli artisti a continuare ad occuparsi solo dell'orpello, del decorativo ed in particolare del possibile "bene rifugio".
Giocare ancora se si può il consunto gioco dell'avanguardia- parola ormai impronunciabile e vacua- ed imperterriti trafficare per affermare il proprio ruolo di optional con la pace nel cuore.
Violenze ed annegamenti quotidiani e contemporanei costringono però a ricordare un'altra epoca in cui la furia del mare – ancora lui – inghiottiva naufraghi assassinati dall'egoismo e dalla violenza umana, anche allora vittime sacrificali di sistemi politici in agonia e alla deriva.
Siamo nella Francia della Restaurazione anni in cui si consuma la tragedia della "Zattera della Medusa" alla quale darà voce potente un giovane artista Théodore Géricault la cui opera ribalterà la stessa idea di pittura ed investirà gli artisti di un ruolo potentemente sociale.
La mattina del 2 luglio 1816 i guardiamarina Maudet e Rang a bordo della Fregata Méduse che sta navigando nell'Atlantico al largo del Senegal si rendono conto che il colore dell'acqua si viene facendo sempre più chiaro e la sua temperatura sale di 4 gradi centigradi l'ora. La pericolosa secca di Arguin è molto molto vicina, troppo vicina. Un tremendo scossone, una raschiatura sinistra. La Méduse si arena nel basso fondale per non muoversi più.
L'anno prima Napoleone stanco di tormentarsi all'Elba, il primo marzo 1815 sbarca con 300 uomini a Golf-Juan nella Francia del Sud. Trionfalmente arriva fino a Parigi mentre Luigi XVIII° rapido fugge verso nord. I ***Cent Jours*** rigettano la monarchia in un esilio buio ed incerto.
Il 21 giugno dello stesso anno però Waterloo riporta i Borboni al potere in una Francia tormentata e divisa. L'aquila napoleonica ha per sempre lasciato il campo ai ***Fleur-de-Lys.***
È ora adesso di riprendere possesso delle colonie del Senegal e per questo si appronta una grande spedizione composta di alcune navi capeggiate dalla fregata Méduse.
Dopo molti ritardi causati da un feroce maltempo la spedizione dà il via al suo viaggio dal porto di Rochefort il 15 giugno con lo scopo di raggiungere Saint-Louis in quel Senegal che – con alcune attività commerciali lecite – sinistramente brillava come miniera di uomini da catturare e vendere. L'eden del traffico degli schiavi.
Sul Méduse s'imbarcano quattrocento anime, soldati, esploratori, notabili, naturalisti, commercianti, artigiani, medici, chirurghi, fabbri, donne, bambini.
Al comando della fregata Hugues Duroy de Chaumareys, un raccomandato incapace le cui uniche credenziali erano quelle di aver sempre servilmente fiancheggiato la Monarchia.
Dopo pochi giorni di navigazione la Méduse perde contatto col resto della spedizione e s'avventura priva di una guida capace verso la tragedia. Incurante degli accorati consigli degli ufficiali la fregata si avvicina pericolosamente al terribile banco sabbioso d'Arguin dove si schianta il 2 luglio 1816.
Solo sei scialuppe di salvataggio sono disponibili e su quelle si assiepano col pavido comandante i nobili ed i prescelti.
Coi resti della nave sfasciata si costruisce una zattera di 20 metri per 7 sulla quale si stipano ben 157 persone garantendo il traino dell'incerto natante – ormai semi sommerso – sino alle infuocate coste africane. Dopo poche miglia però in un mare inferocito le accette dei traditori tagliano le cime e la zattera col suo morente carico umano è abbandonata alla furia dell'Atlantico.
La zattera è teatro per due settimane di tutte le abiezioni immaginabili, risse, sopraffazioni, uccisioni, cannibalismo. La follia

spadroneggia alla ricerca di una sopravvivenza impossibile.
Tragedia immensa causata dalla vigliaccheria dei capi il cui riflesso in patria sarà tanto potente da mettere in crisi persino la solidità ed il futuro della restaurazione monarchica.
In una Parigi periferica vicino all'ospedale Beaujon s'installa in un grande studio freddo e poco accogliente un artista ventisettenne bello ricco e nobile, Théodore Géricault.
Colpito nel profondo dalla storia della Zattera che in quei giorni emerge a fatica dai giornali – dopo esser stata tenuta ben nascosta – egli si incontra – in quel luogo sinistro – con Alexandre Correard, uno dei 15 sopravvissuti alla tragedia. Uomo generoso e battagliero che ha raccolto in un libro le memorie di quei giorni terribili ed intende farle conoscere al mondo civile. Per Géricault quel tema noir diviene più di un'ossessione. Il suo sinistro atelier si colma di membra umane, teste di giustiziati, corpi straziati coi quali conviverà per otto lunghi mesi, quegli stessi della frenetica stesura e realizzazione della monumentale tela (sette metri per cinque) una delle opere più sconvolgenti dell'intera storia dell'arte e manifesto assoluto del Romanticismo.
Il naufragio è davvero un fallimento catastrofico, quello della Méduse rivive palpitante ed urla dalle pareti del Louvre per la genialità ed il coraggio di un giovane artista. Siamo di fronte ad una prova di forza capace di assegnare all'arte un ruolo etico e sociale. Negando intanto la noia del modello neoclassico fatto di grecità e romanità puriste, Théodore Géricault s'immerge in una tragedia umana viva che lo sgomenta e lo distrugge.
L'immagine tragica degli annegati dei nostri anni, mesi, giorni, ore, pare invece del tutto estranea alla sensibilità artistica contemporanea che con la sua perenne mosca cieca si riproduce quasi esclusivamente per celebrare all'infinito un sistema anestetizzato e sterile senz'anima né passioni.
Vacuità ed arbitrio incapaci di destare stupore o interesse il cui unico visibile compito pare quello di alimentare il tremolante ed arbitrario sistema mercantile ed economico.
L'auspicato sposalizio arte-vita è sempre più lontano.

OPERE

Studio dalla Zattera della Medusa, 1966
Carboncino e pastello Contè, 63 x 68 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 69 x 49 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 69 x 49 cm

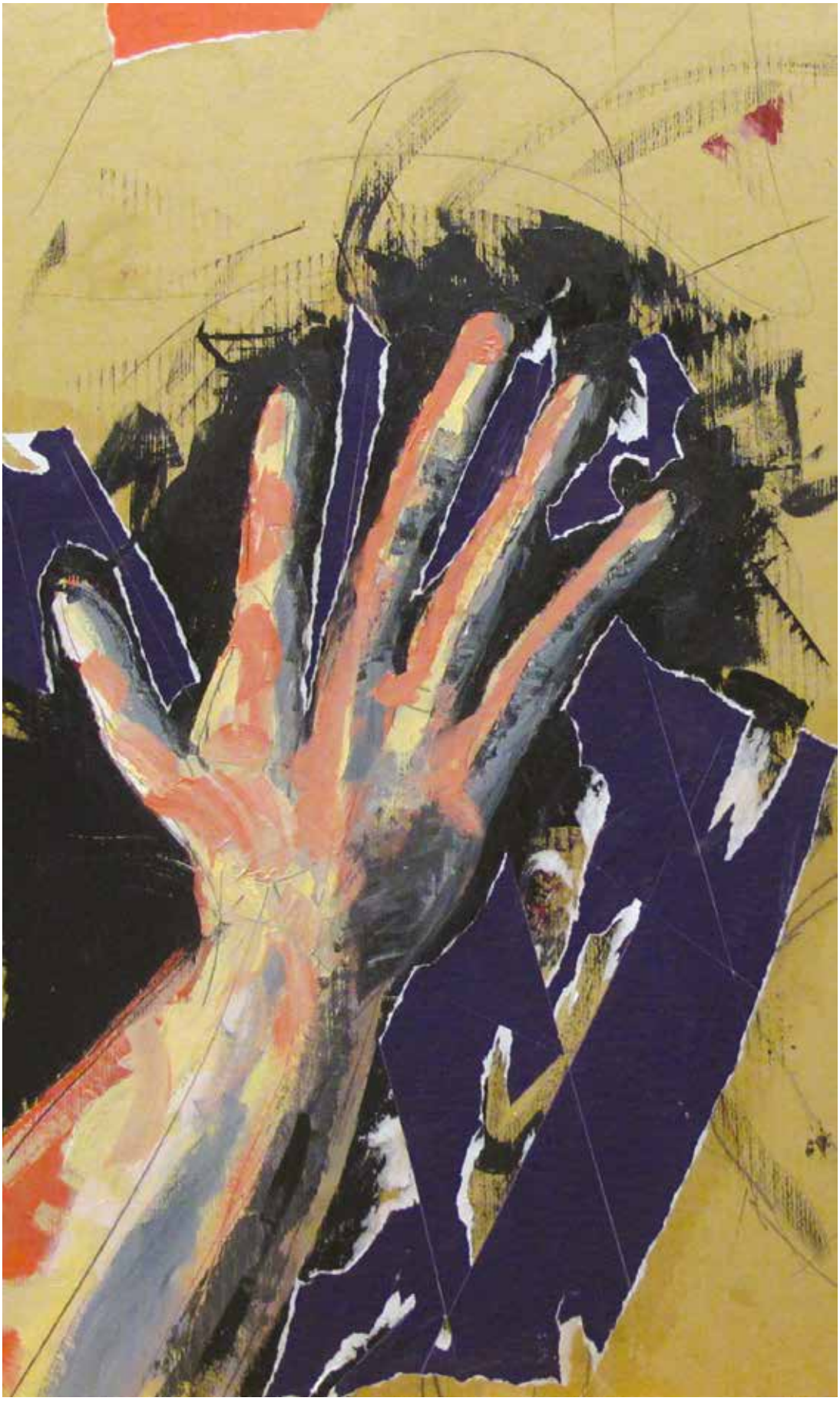
Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 69 x 49 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 69 x 49 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 69 x 49 cm

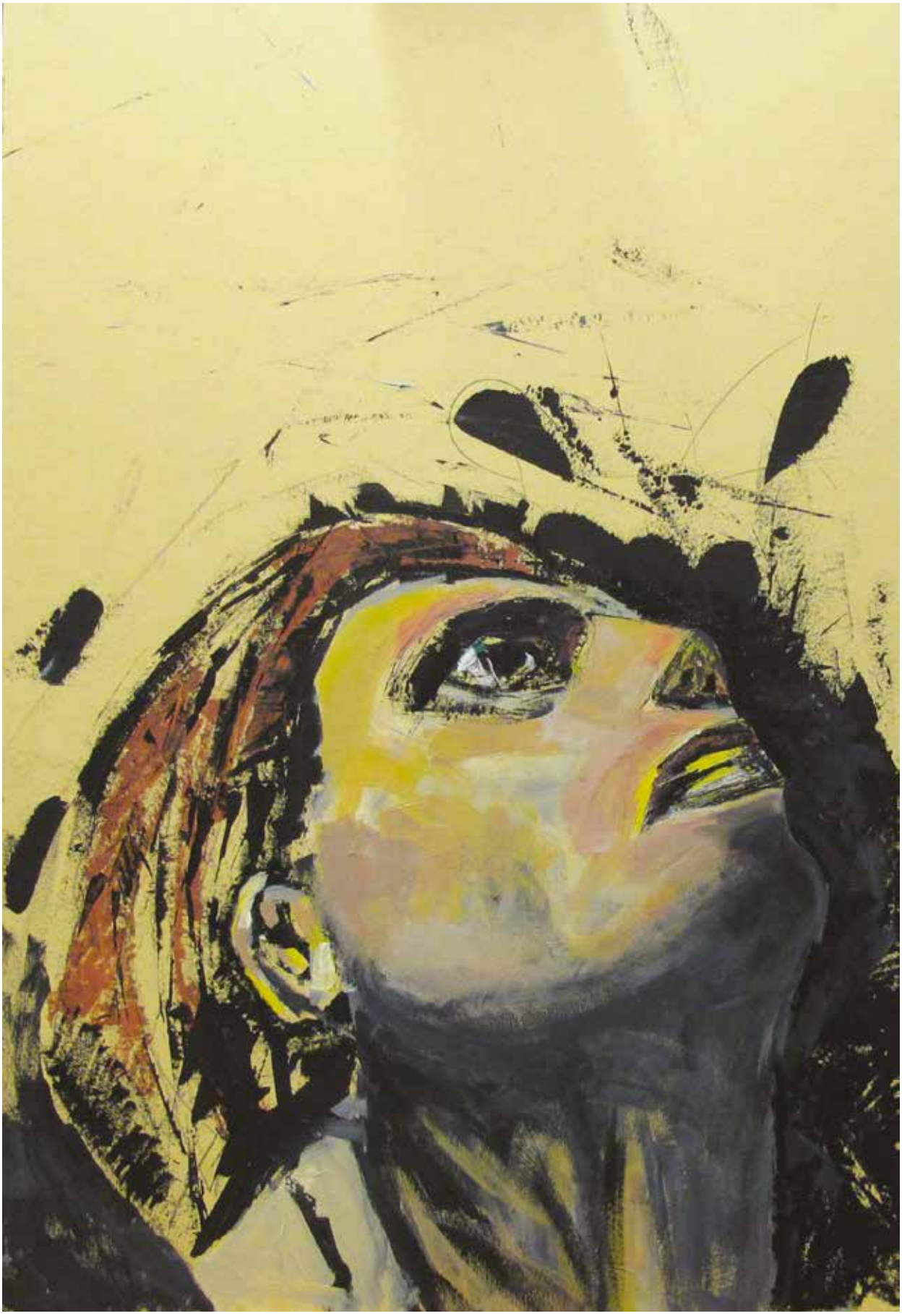
MEDUSE

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 80 x 48 cm



Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 100 x 70 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 100 x 70 cm



Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 100 x 70 cm

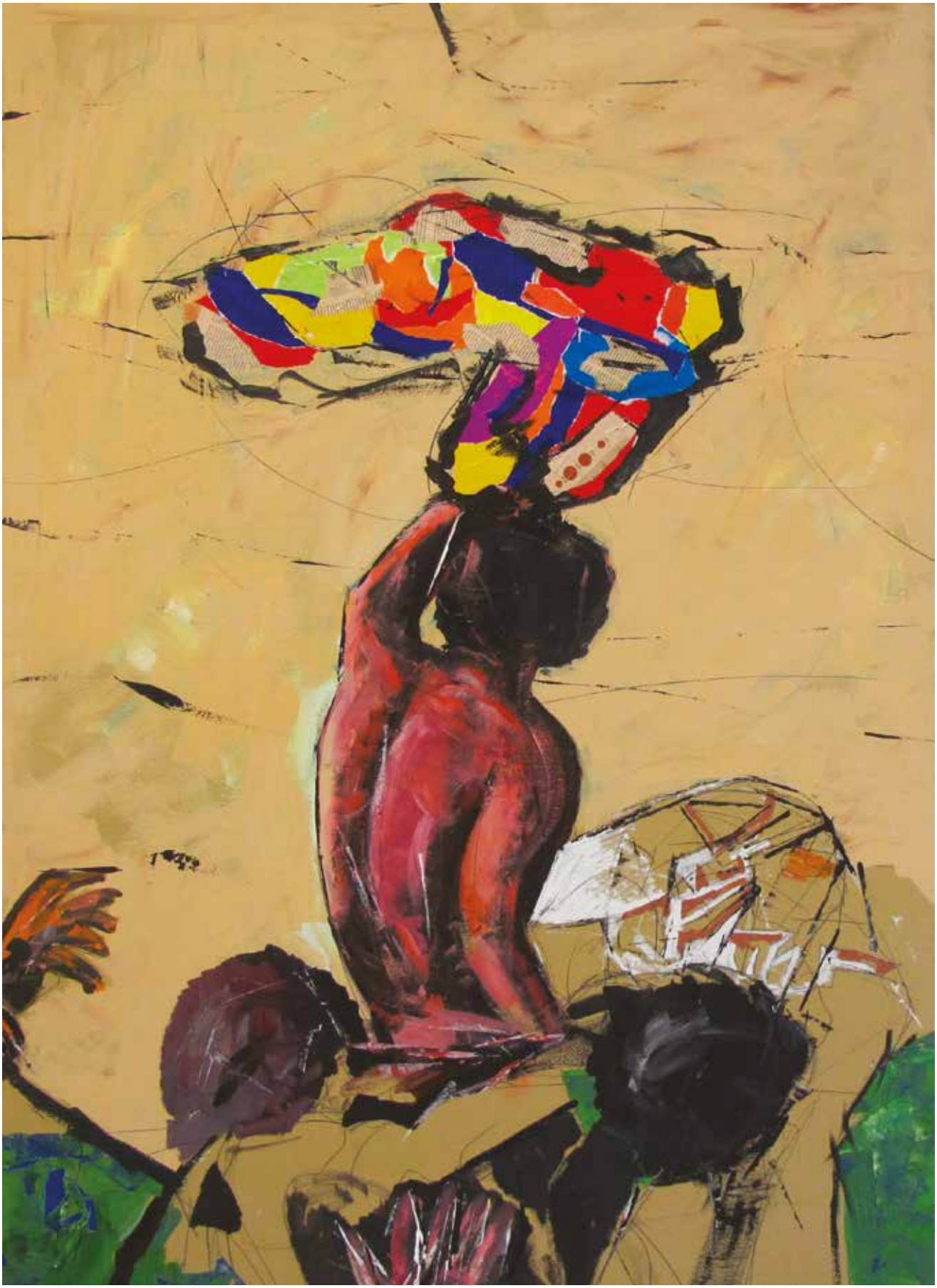
Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 100 x 70 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 100 x 70 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 120 x 80 cm

Naufraghi di oggi, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 126 x 93 cm

Naufraghi di oggi, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 142 x 102 cm



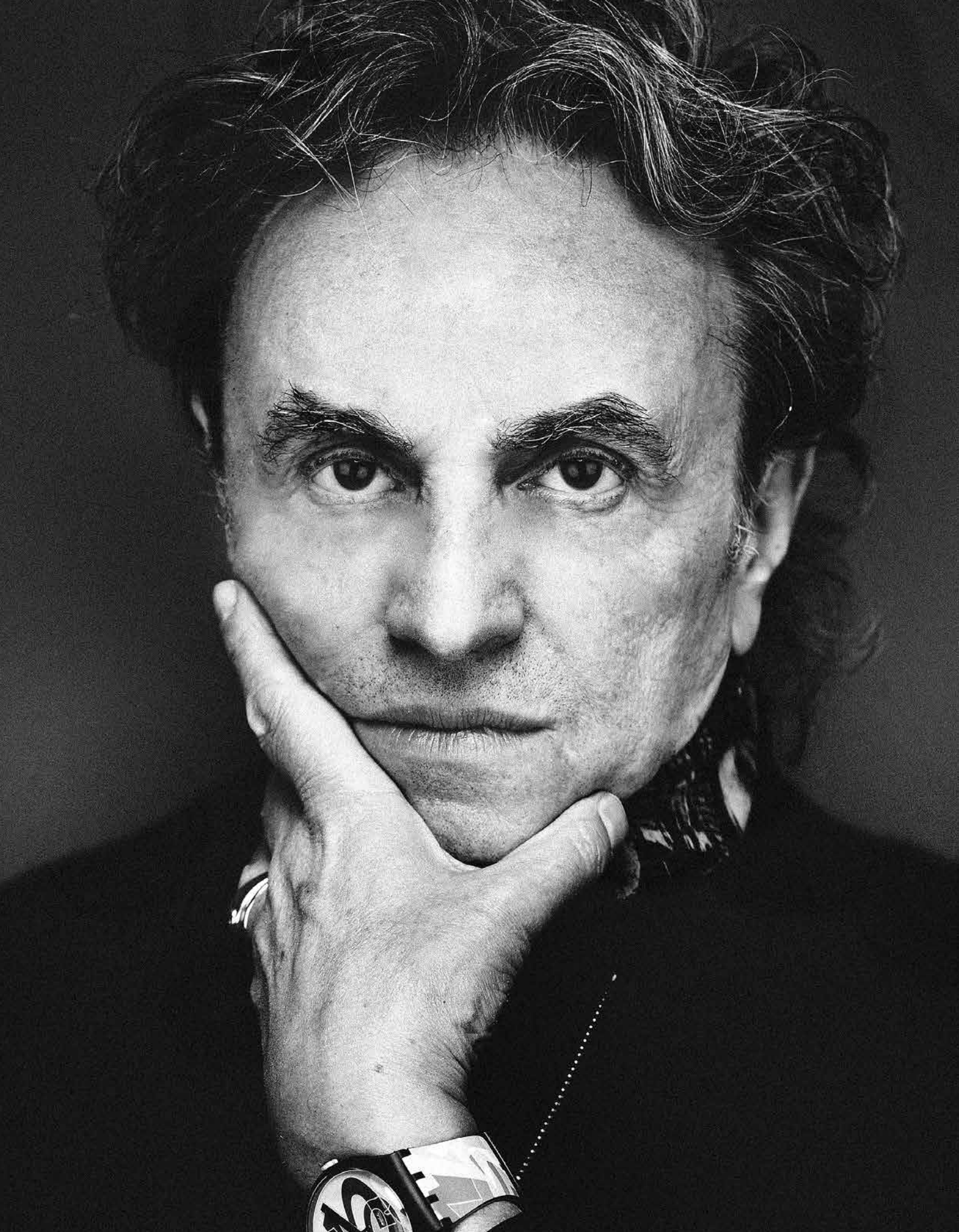
Naufraghi di oggi, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 172,5 x 124 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 172,5 x 124 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 202,5 x 148 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 202,5 x 148 cm

Studio dalla Zattera della Medusa, 2016
Acrilici e tecnica mista su spolvero, 100 x 70 cm



NOTE BIOGRAFICHE

Ugo Nespolo, nato a Mosso (Biella), si è diplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino ed è laureato in Lettere Moderne. Il 29 gennaio 2019 l'Università di Torino gli ha conferito la Laurea Honoris Causa in Filosofia.

Anni '60

I suoi esordi nel panorama artistico italiano risalgono agli anni '60, alla Pop Art, ai futuri concettuali e poveristi (mostre alla galleria il Punto di Remo Pastori, a Torino, e Galleria Schwarz di Milano). Mai legata in maniera assoluta ad un filone, la sua produzione si caratterizza subito per un'accentuata impronta ironica, trasgressiva, per un personale senso del divertimento che rappresenterà sempre una sorta di marchio di fabbrica. Negli anni '60 Nespolo si appropria di un secondo mezzo di espressione, il cinema: in particolare quello sperimentale, d'artista. Gli attori sono artisti amici, da Lucio Fontana a Enrico Baj, a Michelangelo Pistoletto. Ai suoi film hanno dedicato ampie rassegne istituzioni culturali come il Centre Georges Pompidou di Parigi, il Philadelphia Museum of Modern Art, la Filmoteka Polska di Varsavia, la Galleria Civica d'Arte Moderna di Ferrara, il Museo Nazionale del Cinema di Torino, il Museo "Manege" di San Pietroburgo.

Anni '70

Gli anni '70 rappresentano per Nespolo un passaggio fondamentale: vince il premio Bolaffi (1974), realizza il ***Museo*** (1975-'76), quadro di dieci metri di lunghezza che segna l'inizio di una vena mai esaurita di rilettura-scomposizione reinvenzione dell'arte altrui. L'opera viene esposta per la prima volta nel 1976 al Museo Progressivo d'Arte Contemporanea di Livorno. Negli anni '70 inizia anche la sperimentazione con tecniche (ricamo, intarsio) e materiali inconsueti (alabastro, ebano, madreperla, avorio, porcellana, argento). Nasce ***L'albero dei cappelli***, poi prodotto in serie come elemento d'arredo.

Anni '80

Gli anni '80 rappresentano il cuore del "periodo americano": Ugo Nespolo trascorre parte dell'anno negli States e le strade, le vetrine, i venditori di hamburger di New York diventano i protagonisti dei suoi quadri. In questi anni si accumulano anche le esperienze nel settore dell'arte applicata: Nespolo è fedele al dettato delle avanguardie storiche di "***portare l'arte nella vita***" ed è convinto che l'artista contemporaneo debba varcare i confini dello specifico assegnato dai luoghi comuni tardoromantici. Lo testimoniano i circa 50 manifesti realizzati per esposizioni ed avvenimenti vari (tra gli altri, Azzurra, Il Salone Internazionale dell'Auto di Torino, la Federazione Nazionale della Vela), il calendario Rai dell'86, le scenografie per l'allestimento americano (Stamford) della Turandot di Busoni, le videosigle Rai (come "Indietro Tutta" con Renzo Arbore). Nell'86 Genova festeggia i vent'anni di attività artistica di Nespolo con la mostra antologica di Villa Croce ***La Bella Insofferenza***.

Anni '90

Nel '90 il Comune di Milano gli dedica una mostra a Palazzo Reale. Dello stesso anno sono prestigiose collaborazioni artistiche come la campagna pubblicitaria per la Campari, le scenografie e i costumi del Don Chisciotte di Paisiello per il Teatro dell'Opera di Roma ed una esposizione di ceramiche - il nuovo interesse di Nespolo - nell'ambito della Biennale Internazionale della Ceramica e dell'Antiquariato al palazzo delle Esposizioni di Faenza.

Nel '91 partecipa in Giappone all'International Ceramic Festival, Ceramic World Shigaraki. L'anno successivo la Galleria Borghi & C. di New York ospita ***A Fine Intolerance***, personale di dipinti e ceramiche. Del '94 è una mostra di opere a soggetto cinematografico promossa alla Tour Fromage dalla Regione Valle d'Aosta. L'anno seguente Nespolo realizza scene e costumi per l'"Elisir d'Amore" di Donizetti per il Teatro dell'Opera di Roma, itinerante all'Opera di Parigi, Losanna, Liegi e Metz. Sempre del '95 sono l'antologica ***Casa d'Arte Nespolo*** al Palazzo della Permanente di Milano e la personale ***Pictura si instalatu*** di Bucarest a cura del Ministero alla Cultura romeno. Nel '96 la personale ***Le Stanze dell'Arte*** alla Promotrice delle Belle Arti di Torino, viene organizzata dalla Regione Piemonte. Ancora nel '96 Ugo Nespolo assume la direzione artistica della Richard-Ginori. Nel 1997 il Museum of Fine Arts di La Valletta, Malta, gli dedica una personale. Nello stesso anno una mostra itinerante in America Latina: Buenos Aires (Museo Nacional de Bellas Artes), Cordoba (Centro de Arte Contemporaneo de Cordoba, Chateau Carreras), Mendoza (Museo Municipal de Arte Moderno de Mendoza) e Montevideo (Museo Nacional de Artes Visuales). Inizia il '98 con la realizzazione del monumento ***Lavorare, Lavorare, Lavorare, preferisco il rumore del mare*** per la città di San Benedetto del Tronto e si avvia la collaborazione con la storica vetreria d'arte Barovier & Toso di Murano per la quale Nespolo crea una serie di opere da esporre a Palazzo Ducale di Venezia per "Aperto vetro", (Esposizione Internazionale del Vetro Contemporaneo). Seguono mostre personali di rilievo alla Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto ed alla XVII Biennale di Arte Contemporanea a cura del Comune di Alatri.

2000

Si chiude il 1999 ed inizia il 2000 con ***Nespolo + Napoli***, una mostra antologica che la Municipalità partenopea ospita al Palazzo Reale di Napoli. Per l'Anno Giubilare Nespolo illustra un'edizione dell'Apocalisse (introduzione di Bruno Forte) di alto pregio, a tiratura limitata.

2001

Nei primi mesi del 2001 torna al cinema con ***FILM/A/TO***, interpretato da Edoardo Sanguineti e prodotto dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema di Torino in occasione della retrospettiva "Turin, berceau du cinéma italien" al Centre Pompidou di Parigi. Un prestigioso evento autunnale: ***Storia di Musei*** (catalogo Umberto Allemandi) a cura della Galleria Marescalchi di Bologna. Mostra personale a Fukui all'interno

della rassegna “Italia in Giappone 2001”.

2002
Nespolo viene nominato consulente e coordinatore delle comunicazioni artistiche nelle stazioni della costruenda Metropolitana di Torino. Il Parco della Mandria di Venaria Reale ospita presso la Villa dei Laghi alcune sue sculture nell’ambito della mostra “Scultura internazionale a La Mandria”.

2003
Intenso il programma per il 2003: l’Alitalia inaugura la nuova sede di New York con una personale di Nespolo; una mostra itinerante nei Paesi dell’Est: dalla Galleria d’Arte Moderna di Mosca, all’Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo a Minsk (Museo Nazionale d’Arte Moderna) per proseguire poi in Lettonia (Riga, Galleria d’Arte Moderna). Una mostra personale all’Istituto Italiano di Cultura di Parigi. Durante il Festival del Cinema di Locarno due mostre personali: presso la sede del Festival e alla Galleria d’Arte Moderna. In autunno importante personale al Museo Nazionale Cinese di Pechino.

2004
Inizia il 2004 con due importanti mostre personali: Vilnius, Lituania, al Ciurlionis National Museum of Art e a Canton, Cina, al Guang Dong Museum of Art di Guangzhou. Mostra personale ***Homo*** Ludens, a Palazzo Doria, Loano. Una personale al Moscow Museum of Modern Art, poi al Museo dell’Accademia di San Pietroburgo.

2005
Il 2005 inizia con una personale al Poldi Pezzoli di Milano, poi vi è un ritorno al cinema con l’ideazione di ***Dentro e Fuori/un ritratto di Angelo Pezzana*** prodotto dal Museo Nazionale del Cinema di Torino; l’illustrazione di “Mille e una Notte” in edizione pregiata; una personale al Museo del Mare di Genova. Un’ideazione artistica di rilievo internazionale con ***Progetto Italiana***, filmato prodotto da Cinecittà, testimonial Giancarlo Giannini.

2006
Immagini video e vetrofanie di Nespolo ideate per la Metropolitana di Torino, due mostre personali in occasione dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006 (Galleria Carlina e Centro Arte La Tesoriera). Le illustrazioni, con un filmato, di ***Piú veloce dell’aquila*** una favola sulla campionessa mondiale di sci Stefania Belmondo. ***Casa d’Arte Ugo Nespolo***, rassegna di dipinti, vetri, tappeti, ceramiche e bronzi alla Galleria Bianconi di Milano. Alla Basilica di San Francesco ad Assisi la cerimonia di Natale vede un volo di bianche colombe ideate da Nespolo come simbolo di pace.

2007
Per il 53° Festival Puccini 2007 la Fondazione del Festival Pucciniano affida a Nespolo l’ideazione e realizzazione di scenografie e costumi della “Madama Butterfly” nonché di un filmato artistico sull’opera. Il Comune di Siena ha conferito incarico all’artista di disegnare il “Drappellone” per il Palio di Agosto 2007. Per il Museo Nazionale del Cinema di Torino l’ideazione artistica di ***Superglance***, un cortometraggio con testi in collaborazione con il poeta Edoardo Sanguineti. La mostra personale ***My way*** viene inaugurata ad Alba presso il Palazzo Mostre e 4 Congressi in contemporanea alla Fiera Internazionale del Tartufo. Ancora una personale a cura del Comune di Siena presso il Palazzo Pubblico Magazzino del Sale.

2008
La De Agostini di Novara gli affida la realizzazione di ***Nespolo legge Dante***, un prestigioso trittico a tiratura limitata per la lettura della Divina Commedia attraverso l’arte figurativa. Una personale alla Walter Wickiser Gallery, New York a tema prevalente, i ***Musei*** di Nespolo. Il Museo del Cinema di Torino ospita una mostra antologica sull’attività dell’artista nell’ambito cinematografico. Su invito della Direzione di Palazzo Grassi a Venezia partecipa con due opere alla mostra “Italics: Arte Italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008” organizzata in collaborazione con il Museo di Arte Contemporanea di Chicago. La 48a Mostra della Ceramica di Castellamonte inaugura il ***Monumento alla Stufa***, opera permanente di Nespolo per il Comune piemontese. Castellamonte gli dedica in contemporanea una mostra personale a Palazzo Botton. Vetrate ed arredi scultura per la nuova Parrocchia di Maria Vergine di Borgaro Torinese.

2009
Mostra Antologica ***Nespolo, ritorno a casa*** presso il Museo del Territorio Biellese, Biella: un prestigioso riconoscimento della terra natia al suo percorso artistico. ***Novantiqua*** (8/10/2009 – 10/01/2010): il Museo Nazionale del Bargello di Firenze dedica la sua 1ª Mostra d’Arte Contemporanea a Ugo Nespolo con questa personale di 40 opere. La Campari festeggia i suoi 150 anni di attività con l’arte di Ugo Nespolo alla Stazione Centrale di Milano. Il Comune di Pontedera affida all’artista il ***Cantiere Nespolo***, progetto di interventi effimeri ed opere permanenti in loco.

2010

Estate 2010: mostra personale a Villa Bertelli di Forte dei Marmi promossa dal Comune. ***Il Numero d'Oro*** (Utet – De Agostini), libro d'artista realizzato da Nespolo in 425 esemplari e dedicato al tema della proporzione aurea. Esposto al Museo Poldi Pezzoli di Milano, ha riscosso entusiasti ed apprezzati consensi di stampa e critica d'arte.

2011

Maggio/giugno mostra personale ***La bella intolerancia*** Museo Nacional de Bellas Artes de La Habana, Cuba. Giugno: ***Nespolo Films & Visions 1967-2010*** (DVD+Libro) presentazione presso il MAXXI di Roma. Settembre: la Città di Bra dedica all'artista una prestigiosa mostra personale, circa 70 opere dagli Anni '60 ad oggi, nelle sale storiche di Palazzo Mathis. Dal 21 ottobre Nespolo è il nuovo Presidente del Museo Nazionale del Cinema di Torino, istituzione d'eccellenza a livello internazionale. La sua elezione è avvenuta all'unanimità da parte del Collegio dei Fondatori del Museo e dei Rappresentanti degli Enti preposti. Per il periodo natalizio Nespolo ha creato ***Illuminando Pompei***, una scenografia di luci decorative che contribuisce a rafforzare l'immagine della Città regina della cultura.

2012

Gennaio 2012: Nespolo ha interpretato per Campari la nuova insegna del "Camparino", lo storico caffè della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, aperto nel 1915 da Davide Campari. Aprile/maggio 2012: ***Elogio del Bello***, trent'anni di produzione artistica, mostra personale che la Fondazione Banca del Monte di Lucca promuove ed ospita nelle sale di Palazzo San Martino. Maggio 2012: Museum Nasional di Jakarta, mostra personale di dipinti e manifesti, con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia. Giugno 2012: ***The Signature Collection*** una personale di dipinti e ricami all'Art Centre Bahrain National Museum sotto il Patronato del Ministero alla Cultura del Bahrain. Luglio 2012: inaugurazione mostra ***Ugo Nespolo. Il Numero d'Oro*** Ed. Utet, Museo Lev Tolstoy Jasnaja Poljana, Russia, patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura di Mosca. Ottobre 2012 – gennaio 2013: GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino, ***Nespolo. The Years of the Avantgarde***, primo appuntamento del nuovo progetto espositivo "Surprise" sulla ricerca artistica torinese tra gli Anni Sessanta e Settanta.

2013

Novembre 2012 – marzo 2013: ***Lo sguardo espanso***, Nespolo partecipa alla mostra retrospettiva del cinema d'artista presso il Complesso Monumentale del San Giovanni di Catanzaro. Gennaio / febbraio 2013: in Russia il Museo Storico-Architettonico di Tula ed il Museo d'arte di Ulianovsk ospitano la mostra ***Ugo Nespolo – Il numero d'oro*** con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura. Maggio / ottobre 2013: mostra presso la Galleria Ermanno Tedeschi di Tel Aviv (Israele). Settembre / ottobre 2013: ***Il Mondo a colori***, mostra personale al Centro de Artes e Cultura de Ponte de Sor, Portogallo.

2014

Gennaio/marzo 2014: viene esposta l'opera ***W la Rai*** alla Mostra "1924-2014 La Rai racconta l'Italia" (salone centrale Ala Brasini del Vittoriano, Roma) poi a Milano presso spazi espositivi Triennale, quindi alla GAM di Torino. Maggio/giugno: mostra personale ***La Fabbrica del colore*** presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. A maggio l'artista è stato riconfermato Presidente del Museo Nazionale del Cinema di Torino. Il Comune di Volterra, coordinatore Vittorio Sgarbi, partendo dal capolavoro "La Deposizione" di Rosso Fiorentino, ha allestito un'interessante rassegna ove è stata selezionata un'opera di Nespolo. Luglio/agosto: Liceo Saracco di Acqui Terme ***Le stanze dell'immagine***, un'antologica che spazia dai quadri, alla scenografia, ai costumi delle opere liriche. 6 Novembre 2014: il Nuovo Ospedale di Biella inaugura l'allestimento artistico di Ugo Nespolo per la zona ricevimento pazienti. L'Artista ha curato con immagini di grande richiamo la campagna pubblicitaria per i 150 Anni della nascita del Gianduiotto dell'industria piemontese dolciaria Caffarel. Dal Festival di Spoleto, Charleston (USA) Nespolo è scelto per creare scene e costumi dell'Opera "Veremonda, l'Amazzone di Aragona" di Francesco Cavalli (ultima rappresentazione risalente al 1653). Andrà in scena a Maggio 2015.

2015

Si ritrova la presenza di Nespolo per Expo 2015 in sei stazioni ferroviarie tra Torino Porta Susa e Rho Fiera: modello di riqualificazione delle stazioni ove l'artista propone cartellonistica, totem personalizzati e vetrofanie della provincia italiana. Sempre nel 2015 ad ottobre Nespolo è presente alla Tate Modern di Londra al dibattito che segue la proiezione del suo film ***Buongiorno Michelangelo*** all'interno del programma "Arte Povera was Pop: Artists' and experimental cinema in Italy 1960s-70s".

2016

A maggio 2016 al Guggenheim di Venezia per "If Arte Povera Was Pop" e successivamente al Centre Pompidou di Parigi alla Tavola rotonda "Arte Povera Hier et Aujourd'hui (9 e 10 giugno 2016). Tra le mostre personali del 2016: Pisa, Chiesa di Santa Maria della Spina; Milano, Galleria Magenta; e a Capo Verde, Centrum Sete Sois Sete Luas da Ribeira. ***That's life*** è la personale inaugurata il 2 ottobre presso la Fondazione Puglisi Cosentino a Catania che proseguirà fino al 15 gennaio 2017: 170 opere relative a un periodo compreso tra il 1967 e il 2016; l'antologica riunisce un corpus eterogeneo di opere con una sezione interamente dedicata al cinema sperimentale

2017

Nel 2017 anche un cartone animato (52 episodi) disegnato da Ugo Nespolo per RAI YoYo. Si tratta di una serie animata che Nespolo ha completamente pensato dando al cartone un taglio profondamente pop. Il lavoro vince il primo premio a Cartoon on the Bay nella sezione Series Preschool 2017. A giugno una mostra personale al Centro d'arte contemporanea del Montenegro, (Dvorak Petrovica). Ad ottobre e fino ad aprile 2018, alla sede espositiva Centro Saint-Bénin di Aosta la personale ***A modo mio. Nespolo tra arte, cinema e teatro*** curata da Alberto Fiz in collaborazione con Maurizio Ferraris e organizzata dall'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione autonoma Valle d'Aosta. A novembre viene presentato contemporaneamente in tutta Italia lo storico calendario 2018 dei Carabinieri dedicato ai "valori etici e sociali dell'Arma", realizzato con disegni di Nespolo sia nella copertina che nelle dodici tavole interne.

2018

A febbraio 2018 la Swatch festeggia i 35 anni ospitando Ugo Nespolo alla Citè du Temps di Ginevra con una mostra personale dal titolo ***Numbers*** dedicata alla passione per i numeri che Nespolo condivide con la nota azienda svizzera. Contestualmente alla mostra vengono presentati due nuovi Swatch realizzati appositamente da Nespolo per l'anniversario. Con la mostra dedicata ad Ugo Nespolo, dal titolo ***Il trionfo dei libri***, (dal 19 aprile al 25 maggio) la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze rende omaggio ad un artista presente nelle sue collezioni. L'esposizione raccoglie lavori realizzati in più di quarant'anni di attività che trovano la loro giusta cornice nell'Istituto che, più di ogni altro, testimonia gli infiniti aspetti della cultura del nostro paese. A Palazzo Parnasi a Cannobio, sul Lago Maggiore, la personale ***Storie di Oggi*** a cura di Vera Agosti dal mese di maggio ad inizio luglio. A maggio al Huangpu District di Shanghai in Cina la mostra personale sul cinema di Nespolo ***Doppio Schermo. Film e video d'artista in Italia dagli anni Sessanta ad oggi***. Al MEF, Museo Ettore Fico a Torino è presente con due opere alla mostra ***100% Italia*** da settembre 2018 al febbraio 2019. Ad ottobre la Casa Editrice Giunti, a 150 anni dalla prima edizione, pubblica ***Le avventure di Pinocchio*** illustrato da Ugo Nespolo con oltre cento tavole a colori.

2019

Il 29 gennaio 2019 l'Università di Torino conferisce ad Ugo Nespolo la Laurea Honoris Causa in Filosofia. Nel mese di luglio si inaugura una grande mostra antologica a Palazzo Reale di Milano. Ad ottobre 2019 mostra antologica ***Inno alla gioia*** a Palazzo Banca d'Alba.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico,
meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
Primalpe editore, Cuneo 2020